DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67 121 63.521 61.460 67.845
INTERURB. Amministrazione 684 706 - Redazione 60 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITÀ	6.250	3 250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 29.95

PUBBLICITÀ mm. colonna Commerciale Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi sportivi L. 150 Cronaca L. 150 Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma Tel 61 272 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 331 GIOVEDI' 11 DICEMBRE 1952 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Gli statali in sciopero si riuniscono alle 9,30 a comizio all'Ausonia
(Via Padova)

L'INVETTIVA DI MARCHESI CONTRO GLI AUTORI DELLA TRUFFA ELETTORALE

"La vostra è legge da predoni che difende i privilegi dei ricchi,,

Nuove severe critiche da ogni settore della Camera al progetto del governo - Forte attacco di Cuttitta a nome dei monarchici - Il presidente della Combattenti, Viola, appoggia la proposta Corbino

Corbino o padre Lombardi?

Il discorso pronunziato martedì dall'on. Corbino alla Camera dei deputati resterà, senza dubbio, uno degli interventi più significativi nella discussione sulla legge elettorale truffa. Tanto più significativo in quanto l'oratore non ha avuto bisogno, per attaccare a fondo la legge proposta dal governo, di spostarsi di un millimetro dai suoi principi politici: la sua critica infatti si appoggia, nella impostazione e nello svolgimento, sulla dottrina liberale a cui egli — uscito dal Partito liberale, in contrasto aperto con gli intrighi e gli intriganti del suo partito di ieri — intende rimanere fedele.

Discorso chiaro e sincero, privo di qualsiasi artificio oratorio (nella semplicità dell'espressione sta, d'altronde, la efficacia dell'oratoria di Corbino), dettato da una profonda convinzione di servire il Paese, respingendo l'attacco più pericoloso che sia stato fino ad oggi diretto contro la democrazia.

Violenta l'accusa ai segretari dei quattro partiti i quali, dopo tre mesi di contorsioni e di reciproci inganni raggiungono, al di sopra del Parlamento e in ispregio alla funzione dei deputati, un compromesso che la Camera dovrebbe approvare dopo una discussione strozzata. Sferzante la costatazione che l'accordo elettorale non ha, come premessa, un accordo politico, per cui non si può sapere cosa faranno i quattro partiti, sul piano delle responsabilità sociali, dopo che si saranno spartiti il bottino di 80 seggi. Acuta la previsione sull'inevitabile scatenarsi delle passioni, nel Parlamento e nel Paese, sferzate da un atto politico che investe l'avvenire della democrazia. E' fondata l'ipotesi che una maggioranza eletta con la frode non terrà conto delle promesse governative di oggi per distruggere domani la legge fondamentale dello Stato.

Il discorso dell'on. Corbino assume perciò un valore che supera i limiti di un dissenso su un punto qualsiasi della situazione del Paese. Il conservatore Corbino avverte oggi che la legge elettorale proposta dal governo mira a colpire l'ordinamento democratico del Paese e che perciò il dibattito su tale legge impegna gli uomini e i partiti a prendere posizione, non su un aspetto particolare della vita politica, ma su un problema di regime. Sono in questione le basi stesse dei liberi ordinamenti, che il popolo italiano si è dato dopo il crollo del fascismo.

Si tratta di sapere se l'Italia può avere un avvenire democratico o se, invece, la democrazia dovrà subire un'altra volta la sorte di trenta anni fa. Angoscioso dilemma a cui non può sfuggire la coscienza di chi ha meditato e sofferto sulle tragiche esperienze del nostro più recente passato. Respingere il dilemma lo possono soltanto i pavidi e i corrotti, le compiacenti marionette di coloro che si riempiono la bocca della parola democrazia per poter più facilmente barare al giuoco, cinicamente consapevoli della strada pericolosa che essi vogliono far percorrere alla Nazione. In questo senso la discussione sulla legge elettorale si pone come premessa a tutto il futuro svolgimento della vita nazionale: solo gli sciocchi della «palude» di Montecitorio possono stupirsi o gridare allo scandalo perchè il liberale conservatore Corbino, nell'esame di questa premessa, si incontra con il comunista Togliatti. Chi comprende le questioni di fondo sollevate dalla legge elettorale, non si sorprenderà di trovare vicini, nella preoccupazione di fronte alle sorti della democrazia italiana, uomini legati alla vecchia tradizione liberale, su cui si fondò lo Stato unitario italiano, e rappresentanti delle classi popolari tese a un avvenire di progresso.

Rimarrà Corbino isolato fra i suoi nel suo generoso tentativo di discutere serenamente la portata di una legge italiana senza ricorrere ai cretini riferimenti sugli ordinamenti sociali di altri Paesi?

Per il bene dell'Italia e per l'avvenire della democrazia speriamo di no, anche se nell'immediato oggi la sua voce sembra destinata a trovare orecchi di sordi proprio là dove dovrebbe incontrare comprensione: non a caso abbiamo visto ieri giornali governativi, e che si dicono liberali, deridere persino quella proposta conciliativa, che egli ha definito un «ponte» gettato tra l'opposizione e la maggioranza per tentare una via d'uscita dal vicolo cieco.

Certo la fede dell'onorevole Corbino non è la nostra fede; e noi non consideriamo la situazione senza via d'uscita, forti come siamo dell'appoggio del Paese. Siamo lieti però di esserci incontrati con un uomo di formazione così diversa dalla nostra in questa battaglia per la democrazia. E, pur distanti da lui come ideologia e come programma, abbiamo compreso l'amarezza sua quando, al termine del suo discorso, dopo aver dichiarato che egli non sarà tra coloro che parteciperanno ai vantaggi della truffa, annunciò la sua intenzione di ritirarsi dalla vita politica. Chiusa nel suo proposito antidemocratico e obbediente allo straniero, rinuncerà l'attuale classe dirigente borghese al liberale Corbino per sostituirlo con un Padre Lombardi? Anche questo sarebbe un segno della sua involuzione e della sua irrimediabile decadenza.

CELESTE NEGARVILLE

L'acceso dibattito nell'aula di Montecitorio

Ieri alle ore 16, è ripresa alla Camera dei deputati la discussione sulla legge truffa elettorale. Il primo intervento è stato quello del deputato monarchico CUTTITTA il quale, pronunziandosi contro la legge, ha lungamente punzecchiato la maggioranza democristiana, che ha, come al solito, reagito con irritazione e con assoluta mancanza di spirito.

CUTTITTA inizia il suo intervento richiamandosi ai primi anni del fascismo e alla battaglia che tu condotta allora in Parlamento a proposito della legge Acerbo. Furono allora proprio i democristiani a favorire il fascismo (Cuttitta cita tra l'altro un brano del cardinale Schuster che definiva Mussolini «uomo provvidenziale»). Liberali e democristiani, allora entrarono nel primo governo Mussolini. Ed oggi se ne dimenticano nelle loro campagne elettorali, che sono quindi condotte da gente in malafede o da perfetti cretini».

Dal centro: Ritiri le offese!

CUTTITTA: Io ho citato i fatti. Scusate gli apprezzamenti. Vuol dire che le conseguenze le tirerete voi. La vera rivoluzione fascista, comunque, fu fatta con la legge Acerbo, con il premio di maggioranza. E quella legge fu votata con la acquiescente complicità democristiana. I democristiani allora si astennero dal voto. Chi fu coerente, ed io, che sono un galantuomo, debbo darne atto, fu quel settore (Cuttitta indica i banchi delle sinistre) che mantenne sempre una grande dirittura. *(Rumori al centro).*

Imitano Acerbo

Cuttitta analizza quindi la relazione al progetto di legge Acerbo e la relazione al progetto Scelba. Esse sono addirittura identiche. In tutte e due si parla di «modifiche». Si tratta dunque di piccolezze, di quisquilie! Ma non è così. Diceva la legge Acerbo, che si trattava allora di «assicurare una maggioranza capace di reggere saldamente il governo». Dice la legge Scelba, che essa tende alla «formazione di una maggioranza numericamente sufficiente a costituire uno stabile governo». E così via. In sostanza i democristiani hanno preso la relazione Acerbo e la hanno parafrasata.

In sostanza — dice Cuttitta — perchè avete fatto questa legge? Egli si richiama alla argomentazione già svolta dall'on. Corbino: la avete fatta perchè non siete più sicuri del corpo elettorale. Credete di avere nel '53 la stessa affermazione del '48?

Dal centro: Sì.

CUTTITTA: No, perchè altrimenti non avreste fatto la legge. Non dite sì, perchè dentro l'animo il Signore vi guarda. Il corpo elettorale non ha fiducia in voi. E perchè dovrebbe averla?

E non venite a parlarci di governo stabile, di difesa della democrazia. Voi volete i seggi, e basta. E disprezzate il Parlamento. E mandate avanti questa legge nel momento stesso in cui non avete fatto le leggi sulla Corte costituzionale e sul referendum. Due cambiali in bianco che avete firmato e non pagato.

PAVAN (d.c.): Mandatele in protesto.

CUTTITTA: Lo diremo al popolo, e speriamo che lui le mandi in protesto. L'onorevole Nenni ha giustamente osservato che se il referendum non funzionerà in tempo utile per permettere al popolo di pronunziarsi su questa legge, voi porterete una gravissima colpa.

Il compagno Marchesi

Così facendo — prosegue Cuttitta — avete messo Togliatti e Nenni nella condizione di farvi giuste rampogne, di ergersi a paladini e custodi della Costituzione, di dire al popolo sacrosante verità. E oggi loro si battono per la libertà.

A questo punto il centro tumultua, e urla a Cuttitta: «Collusione». Il monarchico D'AMORE, ex d.c., tira la giacca a Cuttitta, ed egli, impaurito, cambia registro, accusando i democristiani, tra le risate della sinistra, di non aver mantenuto la promessa della lotta anticomunista. Ma poi, riprendendo l'esame della legge, egli torna ad accusare la Democrazia Cristiana di essere antidemocratica, di volere troppo per sè e per i suoi ministri. Egli termina ricordando le parole di un altro grande parlamentare, che già, nell'aula di Montecitorio, si era battuto contro la legge Acerbo. Se Giovanni Amendola fosse oggi vivo — egli dice — voterebbe contro la vostra legge!

Parla ora il primo oratore democristiano, l'on. POLETTO. Le sue parole non aggiungono novità agli argomenti di Moro e Scelba. La legge, egli dice, è l'ideale per governare, per difendere la democrazia, per evitare il pericolo di un'alleanza tra la D.C. e le destre. Un'alleanza con la destra non è neanche pensabile.

LACONI: Però fate la stessa legge che fecero i fascisti.

POLETTO prosegue affermando che la legge Scelba è più democratica della proporzionale poichè consente agli elettori di scegliere direttamente.

AMENDOLA: Sarà democratica per lei, ma è contro la Costituzione. Il sistema plebiscitario fu inventato da Napoleone III.

Chi ci guadagna?

Entrato nell'esame della legge, POLETTO afferma che essa non abbandona completamente il principio proporzionalistico poichè il premio di maggioranza viene diviso proporzionalmente. Ed è inutile, aggiunge, sapere quale dei quattro partiti ci guadagni e ci rimetta.

DA SINISTRA: E' utile! E' utile, perchè ci guadagnate voi!

POLETTO conclude riconoscendo che il congegno previsto per la suddivisione dei seggi è tale che parecchi deputati democristiani potranno essere trombati. Questo però non lo preoccupa perchè la salvezza della Patria impone il sacrificio degli interessi personali. *(I suoi colleghi non ne appaiono convinti e applaudono molto freddamente).*

Segue l'on. VIOLA. Egli dice che non si preoccuperebbe troppo della legge se non l'avessero presentata uomini tenacemente attaccati al potere e «disposti a tutto osare pur di non rientrare nei ranghi». L'oratore svolge quindi una serie di interessanti argomentazioni di carattere costituzionale per dimostrare l'illegittimità del sistema elettorale escogitato da Scelba. Egli osserva che il Presidente della Repubblica, negli ultimi mesi del suo mandato, non si avvarrebbe della facoltà di sciogliere le Camere per non esercitare un potere a fini personali. Se questa norma di correttezza vale per il Presidente della Repubblica, perchè non dovrebbe valere per la Camera? Riformare la legge elettorale negli ultimi mesi della legislatura fa nascere il sospetto che la maggioranza voglia assicurarsi un potere che ha perduto. Viola afferma quindi che, se con 380 deputati si è lontani di una decina di voti dai due terzi necessari per modificare la Costituzione, sarà facile al governo trovare una decina di parlamentari senza spina dorsale disposti a servire il governo in cambio di un posto di sottoscrittore.

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti a partecipare alla riunione di gruppo di oggi, giovedì 11, alle ore 9, nell'aula X di Montecitorio.

SCHIERAMENTO UNITARIO CONTRO IL GOVERNO

I finanziari in sciopero
Tutti i ferrovieri decisi alla lotta

Domani due ore di fermata del traffico tramviario

Con lo sciopero nazionale di 48 ore nei dicasteri finanziari, che s'inizia stamattina, la lotta degli statali italiani per un più dignitoso tenore di vita entra in una fase particolarmente acuta. Il consiglio dei ministri, deliberando la sospensione dei «diritti casuali» di cui usufruiscono i dipendenti del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti, ha apertamente provocato la categoria, verso la quale Vanoni non aveva lesinato promesse ed impegni. L'atteggiamento del governo ha avuto, come inevitabile contraccolpo, il rafforzamento della unità della categoria.

Il comitato di coordinamento tra le organizzazioni sindacali del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti (aderenti alla CGIL, CISL, Dirstat ed autonomi) ha confermato per oggi e per domani lo sciopero generale di tutto il personale finanziario.

Alla manifestazione decisa dal comitato di coordinamento (integrato dalla partecipazione del sindacato autonomo delle dogane, dalla Dirstat-Ragioneria Generale, e dall'Associazione nazionale di gruppo C, Sezione Finanze) hanno altresì aderito, con proprie deliberazioni, le organizzazioni sindacali CISL delle Finanze-Centro e delle Dogane, nonchè i sindacati UIL. In tal modo lo sciopero di 48 ore risulta indetto unitariamente anche da quelle organizzazioni che non avevano aderito al due precedenti scioperi della categoria, o se ne erano ritirate.

Non meno avanzata e unitaria l'agitazione in atto nell'amministrazione ferroviaria, dove tutti i sindacati stanno prendendo posizione contro i nuovi quadri di classificazione e i relativi stipendi stabiliti dal Direttore Generale delle FF. SS.

Allo sciopero, per il quale si erano già pronunciati i sindacati aderenti alla CGIL e alla UIL e i due sindacati autonomi della categoria, ha aderito ieri anche il sindacato CISL. In un suo comunicato, la CISL annuncia di aver esaminato il progetto di nuovi quadri di classificazione del personale ferroviario presentato dal Direttore Generale delle FF.SS. e di aver costatato «che esso non risponde nè alle aspettative del personale nè agli impegni presi dal ministro dei Trasporti».

Sono ora in corso gli incontri tra i diversi sindacati ferroviari per giungere a concordare data, durata e modalità dello sciopero.

Nel campo dei pubblici servizi, un altro sciopero è annunciato per domani: la fermata nazionale di due ore delle linee autofilotramviarie urbane e delle ferrovie secondarie, decisa in seguito al rifiuto delle aziende di applicare l'accordo interconfederale sulla contingenza. Il sottosegretario al Lavoro Bersani, ha convocato le parti per oggi a mezzogiorno allo scopo di cercare una via di accordo. Le Federazioni autoferrotramvieri aderenti alla CGIL e all'UIL hanno subordinato qualsiasi eventuale decisione all'esito della riunione odierna. Fino a questo momento, lo sciopero resta dunque confermato.

I prezzi ridotti nella Corea popolare

PHYONGYANG, 10. — *L'Agenzia Centrale Coreana* ha diramato un comunicato sulla riduzione dei prezzi nei negozi statali e nelle cooperative. I prezzi dei manufatti sono stati ribassati dal 20 al 30 per cento e quelli dei prodotti agricoli dal 20 al 50 per cento rispetto all'anno scorso.

COLPO DI FORZA PER IMPORRE LA RATIFICA DEGLI ACCORDI DI GUERRA

Adenauer mobilita a Bonn la polizia contro il presidente della Repubblica

Il Capo dello Stato costretto a ritirare la sua istanza presso la Corte costituzionale
La sede della Corte presidiata - Dimissioni a catena nei partiti governativi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 10. — *La crisi aperta nella Germania occidentale attorno alla ratifica del trattato per l'«esercito europeo» e degli accordi contrattuali è precipitata nelle ultime 24 ore in circostanze estremamente drammatiche.*

Esercitando sul Presidente della Repubblica, Theodor Heuss, pressioni tali da rassentare il colpo di Stato il cancelliere Adenauer lo ha costretto a ritirare la richiesta presentata alla Corte costituzionale di Karlsruhe per un giudizio sulla compatibilità fra i due trattati e la Costituzione di Bonn, giudizio che, secondo le decisioni adottate ieri dai giudici della Corte, sarebbe stato vincolante per il governo e per il Parlamento.

Informazioni sparsesi fulmineamente a Bonn subito dopo la decisione dei giudici avevano previsto che la Corte avrebbe dichiarato incostituzionali numerosi articoli dei trattati, determinando la prospettiva di un fallimento clamoroso della politica di guerra di Adenauer.

La capitolazione è stata imposta da Adenauer a Heuss in circostanze di inaudita gravità. Ieri sera, al termine di una seduta straordinaria del Gabinetto, il Cancelliere si era recato infatti dal Presidente per chiedere che egli ritirasse il ricorso, ma Heuss si era opposto. Un'ora dopo, su ordine di Adenauer, forze di polizia accerchiavano il palazzo della presidenza della Repubblica, con il fine evidente di esercitare sul capo dello Stato una minaccia tale da far impallidire quelli di Hitler nei confronti di Hindenburg.

Poco dopo il Cancelliere faceva ritorno alla residenza di Heuss accompagnato dal vice-cancelliere Bluecher, capo del partito liberale (cui Heuss appartiene) e uomo di estrema destra. Il colloquio fra i tre statisti raggiungeva punte drammatiche e il Presidente si limitava ad annunciare che avrebbe studiato la questione nel corso della notte. A tarda sera, Heuss riceveva quindi il leader socialdemocratico Ollenhauer. Stamane, i giornali hanno annunciato con titoli su tutta la pagina il ritiro della istanza presidenziale presso la Corte di Karlsruhe.

Il palese affronto del governo al supremo organo costituzionale e l'attentato all'autorità del capo dello Stato sono oggi al centro di tutti i commenti nella capitale occidentale. Le reazioni mostrano che, lungi dall'attenuarla, il comportamento del Cancelliere ha esasperato la crisi della sua politica.

Al termine di una sua riunione, la direzione socialdemocratica aveva affermato già ieri sera che il gesto di Heuss avrà «conseguenze politiche imprevedibili» e che le pressioni di Adenauer rappresentano un tentativo di «trasformare il Presidente della Repubblica in uno strumento della sua politica». Un comunicato più energico è atteso per stanotte o per domattina, anche se per il momento la socialdemocrazia non ha prospettato la possibilità di chiamare il Paese, con scioperi e manifestazioni, ad ergersi in difesa della libertà.

Dal canto suo, la Corte di Karlsruhe, riunitasi stasera in sessione plenaria, ha emanato un comunicato che polemizza vivacemente con gli attacchi della stampa governativa e rende noto che le decisioni di ieri, circa la natura vincolante del parere sollecitato, sono state adottate con la schiacciante maggioranza di 22 voti contro 2. In risposta, Adenauer ha preannunciato una serie di misure intese a esautorare la Corte dai suoi poteri e a modificare la procedura per la elezione dei suoi membri.

Da questo pomeriggio, l'ufficio della Corte è sorvegliato da funzionari della polizia e poliziotti in borghese, che sbarrano l'accesso alla stampa.

Cinque deputati della coalizione governativa (quattro del «Partito tedesco» e un liberale) hanno rassegnato infine le dimissioni dai rispettivi partiti, dichiarandosi contrari agli accordi contrattuali.

«Colpo di Stato giuridico» ha definito questa sera il comportamento di Adenauer una fonte notoriamente vicina al governo di Parigi, mentre il Kurier, che esce a Berlino ovest con licenza francese afferma in un editoriale che la Corte ha avuto tutte le ragioni di adottare le sue decisioni, in quanto si è trovata a difendere se stessa e la legalità contro i «gravi colpi» che le venivano inferti.

Il P. Z. Am Abend afferma che «Adenauer non è più padrone della situazione» e sottolinea che «il Cancelliere cerca la soluzione in un putsch». Adenauer, si rileva stasera a Berlino, cerca in ogni modo di eseguire l'ordine datogli, secondo una rivelazione di Der Spiegel, dall'Alto Commissario americano Donnelly con queste parole: «Gli Stati Uniti non vogliono avere al loro fianco nella lotta contro l'URSS alcuni rammolliti democratici, ma forti soldati che per dieci anni, in due guerre mondiali, hanno tenuto testa al mondo».

Nel pomeriggio, Adenauer si è incontrato con Donnelly e con gli Alti Commissari inglese e francese.

S. Se.

CONTRO I TENTATIVI D.C. DI VARARE LA LEGGE TRUFFALDINA

Scioperi di protesta in tutto il Paese
Le prime delegazioni giungono a Roma

Messaggi al Presidente Einaudi e alle Camere dai comuni e dalle fabbriche

La protesta del Paese contro la legge-truffa va assumendo ogni giorno di più, parallelamente al dibattito parlamentare, la portata di un grande movimento popolare di protesta che si articola in sospensioni di lavoro, assemblee, invio di delegazioni e iniziative politiche diverse.

All'avanguardia del movimento è ancor oggi da segnalare **Piombino**. L'operosa cittadella della democrazia, dove agli scioperi di lunedì alla Magona e di martedì all'Ilva (effettuati mentre le autoblindo della polizia scorrazzavano davanti ai cancelli) si sono aggiunti gli scioperi di un'ora per turno attuati ieri con mirabile compattezza dai siderurgici della Magona.

A **Livorno** i portuali hanno scioperato dalle ore 10 alle 10.30 paralizzando completamente il traffico del porto, mentre a bordo delle varie navi alla fonda, alcune delle quali americane, venivano approvati ordini del giorno di protesta ed elette le delegazioni che si recheranno oggi a Roma per esprimere al Presidente Einaudi e all'on. Gronchi la preoccupazione dei lavoratori livornesi per la progettata legge di tipo fascista. Il lavoro è stato sospeso per un quarto di ora anche alle Cementerie livornesi. Si inquadra nella situazione di rinnovato interesse di sempre più larghi strati per i problemi della difesa della legalità democratica, minacciata dalla legge elettorale proposta dal governo, la notizia che il consiglio comunale di Livorno esaminerà domenica prossima la proposta del consigliere liberale Franco Miccoli affinchè il Comune prenda l'iniziativa di divulgare fra le masse il testo della Costituzione repubblicana.

In provincia di Grosseto, uno sciopero di un'ora si è svolto nelle miniere di **Boccheghiano** e di **Gavorrano**, in quest'ultima località, alla fine dello sciopero, avendo la Montecatini vietato per rappresaglia l'ingresso al lavoro agli operai del secondo turno, il sindacato minatori ha proclamato lo sciopero di 24 ore.

Per mezz'ora il lavoro è stato sospeso alle officine Bosco di **Terni**, alle officine Castrocani, Molini, Tommasi, Microper di **Ancona**, alle cave di pietra di **Serra San Quirico** (Ancona), alle Carni, all'OCI Fiat e all'Orlandi di Modena, allo Zuccherificio di **Sermide** (Mantova) ecc.

Ordini del giorno e messaggi al Presidente Einaudi sono stati votati e inviati dalle maestranze del cascamificio Moriconi, della S.A.F.F.A. e della Pieralisi di Jesi, delle filandiere di **Quinzano d'Oglio (Brescia)** del bottonificio Sannazaro di **Piacenza**, dell'ATM e della Delta di **Torino**, delle aziende agricole di Stradella e **Casteggio** (Pavia) e di decine e decine di altre fabbriche.

In Sardegna 10.000 minatori del bacino carbonifero del Sulcis sono scesi compatti in sciopero per tutte le 24 ore di ieri, protestando contro la mancata retribuzione dei salari e contro la legge-truffa, che tende a precostituire una maggioranza antioperaia in Parlamento. Sempre in Sardegna dove ordini del giorno contro la legge truffa sono stati approvati dai consigli comunali di **Carbonia** e di **Assemini** (Cagliari), è da rilevare come la protesta di massa abbia toccato anche piccoli centri sperduti come **Nraeugume**, nel Nuorese, dove oltre 200 persone fra cui il vice-sindaco d. c., riunite in assemblea, hanno preso posizione contro il progetto Scelba: a **Cortoghiana** una petizione lanciata dalle donne ha raccolto nel volgere di poche ore 1630 firme pari al 50% della popolazione; un'altra petizione con 2.300 firme è stata inviata al Presidente Einaudi e a Gronchi dai cittadini di **Gonnesa**.

Decine e decine di petizioni di analogo tenore, tutte però legate a particolari situazioni, sono state sottoscritte da contadini e da artigiani, da professionisti e da donne di casa, da disoccupati e da commercianti a Ravenna, a Modena, a Pescara, ad Ancona, a Reggio Calabria e in numerosissime altre località.

La protesta dei lavoratori milanesi è stata recata ieri alla presidenza della Camera da una delegazione guidata dal compagno Cinelli, segretario provinciale della FIOM, e accompagnata dall'on. Mario Montagnana, segretario della Camera del Lavoro. La delegazione ha espresso al segretario generale della Camera e agli on. Marazza, Meda e Vigorelli i sentimenti dei lavoratori di Milano, contrari al progettato attentato alla Costituzione.

Il dito nell'occhio

Minimizza

L'onorevole Corbino ha parlato per due ore alla Camera contro la legge elettorale di Scelba. Il Popolo ha così riferito il discorso. E' quindi seguito un intervento dell'onorevole Corbino (lib.). Per non dire bugie, ha ignorato la verità.

La verità 1

L'agenzia ARI riferisce nella notizia n. 14 che «la maggioranza, a quanto si prevede, chiederà entro la settimana la chiusura della discussione generale della legge».

La verità 2

L'agenzia ARI riferisce nella notizia n. 16 che i rappresentanti dei quattro gruppi di maggioranza hanno concordato «che la richiesta di chiusura della discussione generale della legge non sarà presentata, in ogni caso, prima di martedì prossimo. Le voci e le notizie secondo le quali essa sarebbe stata presentata sabato non hanno quindi alcun serio fondamento».

La bugia del 7. anno

Nel compiere il suo settimo anno di cancelliierato, De Gasperi ha così parlato ieri dai microfoni della R.A.I.: «Anche nel sistema elettorale in discussione, ciò che lo eleva e moralmente giustifica è che vuol essere uno strumento per organizzare la democrazia, per rendere consapevoli i democratici che la contingenza storica affida loro il compito di salvare il regime democratico con la libertà per tutti».

Come è noto, i peccati cominciano a contare dall'età di sette anni in poi.

Il fesso del giorno

«Ormai è troppo evidente che sotto l'apparenza indipendentista e nazionalista, le agitazioni dei popoli di colore, in Africa e in Asia, ricoprono la azione subdola di agenti provocatori di marca sovietica». *Dal Messaggero.*

ASMODEO

Scontro nella nebbia sulla Roma-Milano

Un direttissimo investe un autotreno vuoto
Un macchinista morto e un altro ferito grave

MILANO, 10. — Alla nebbia che da giorni avvolge la pianura padana e che più fitta è calata su Milano e dintorni, è attribuibile in gran parte il gravissimo scontro verificatosi stamane verso le 8 al passaggio a livello della frazione Chiosino, poco distante dalla stazione di Lodi, fra il direttissimo Roma-Milano, composto di vetture letto, e un autotreno con rimorchio. Quest'ultimo, investito mentre era fermo in mezzo ai binari, è stato lanciato a cinque metri di distanza contro un casello ferroviario disabitato, che è stato parzialmente demolito dall'urto.

Solo l'estremo gesto di abnegazione dei due conduttori ha evitato una ben più grave sciagura ai viaggiatori. Il convoglio infatti veniva frenato poco prima che l'aiuto macchinista Loris Murri di 32 anni da Bologna morisse nella stessa cabina di comando, mentre il suo secondo Alberto Tagliarini anch'egli residente a Bologna, veniva successivamente estratto da un ammasso di lamiere e congegni ritorti. Il suo stato è ora disperato, dopo che all'ospedale di Lodi, ove veniva trasportato, ha subito nel pomeriggio la trapanazione del cranio.

L'incidente è stato così ricostruito: quando l'autotreno, trovato l'imbocco del passaggio aperto, perchè mancante di una sbarra, era giunto proprio in mezzo ai binari, i due autisti che erano a bordo udivano avvicinarsi il rombo del direttissimo lanciato a 80 km. orari. Ogni via d'uscita era preclusa dalla seconda sbarra, cosicchè essi si salvavano abbandonando lo automezzo un istante prima che venisse travolto dal direttissimo. Solo qualche viaggiatore lamenta qualche contusione e ferite non gravi.

Una decina di convogli in transito sono stati bloccati finchè non è stato possibile sgombrare i binari. Il direttissimo, rimorchiato da un altro locomotore, giungeva alla centrale con oltre un'ora e mezzo di ritardo.

Un treno-operai diviso in due

TREVIGLIO 10 — Un treno operai Brescia-Milano è rimasto diviso in due, per un incidente che non ha avuto però gravi conseguenze alla stazione centrale di Treviglio alle ore 6,17. Il convoglio è giunto con sole tre carrozze. Composto originariamente di 18 carrozze piene di operai bergamaschi e bresciani che si recavano al lavoro nella metropoli lombarda il treno era rimasto alla stazione di Vidalengo diviso in due parti, a causa di una rottura avvenuta per lo sfilamento dell'asta di trazione della terza vettura, in seguito allo strappo imposto dalla locomotiva in partenza.

Le 15 vetture bloccate a Vidalenga hanno proseguito da sole per circa mezzo chilometro e sono state poi spinte fino a Treviglio da un successivo convoglio ferroviario giunto da Brescia.

PER LA GUERRA IN COREA

Scambio di messaggi fra Ike e Mac Arthur

TOKIO, 10. — Un comunicato del quartier generale di Clark ha annunciato oggi che le forze aero-navali americane hanno attaccato ieri, nel corso dell'annunciata incursione contro le coste coreane del Mar del Giappone, città e località a pochi chilometri dal confine cinese e da quello sovietico.

Queste massicce incursioni nelle immediate vicinanze del confine sovietico hanno destato a Tokio vivissimo allarme.

Un'altra indicazione circa i gravi orientamenti del presidente eletto americano è stata offerta proprio ieri da uno scambio di messaggi fra lo stesso Eisenhower e lo sconfitto proconsole Mac Arthur, l'uomo il cui nome è legato alle più folli e sanguinose avventure della guerra in Corea. Mac Arthur, come è noto, si è recentemente dichiarato in possesso di un «piano» per risolvere il conflitto, la cui natura non è difficile indovinare, e «Ike» lo ha invitato a comunicargliene la sostanza.

Il testo dei messaggi scambiati tra i due generali è stato reso noto oggi. Eisenhower ha auspicato «riunioni non ufficiali nel corso delle quali i miei collaboratori ed io potremo godere del pieno beneficio del vostro pensiero e della vostra esperienza». Mac Arthur ha risposto esprimendo soddisfazione per il fatto che le sue vedute vengano prese nuovamente in considerazione per la prima volta dopo il suo allontanamento da parte di Truman.